

Il convegno a Napoli sull'Islam

LE RAGIONI DEL MIO ALLARME

di MAGDI ALLAM

Nella lunga lettera pubblicata ieri su questo giornale, Massimo Galluppi afferma che io non sarei «sempre obiettivo» a proposito degli intellettuali islamici. Correttamente egli precisa che io accuso Tareq Ramadan di essere un sostenitore del terrorismo palestinese e di negare il diritto di Israele all'esistenza. Ma, sottolinea Galluppi, sia Ian Buruma sul *New York Times* del 4 febbraio 2007 sia Guido Rampoldi sulla *Repubblica* del 28 settembre 2004, darebbero una «immagine diversa» e smentirebbero «chiaramente» le mie accuse.

Ebbene mi limiterò a citare i passaggi che ci interessano delle due interviste. Buruma scrive a proposito di Ramadan: «Non vi è alcun dubbio che egli è ferocemente anti-sionista. Egli considera ciò come parte della resistenza al colonialismo. Uno sguardo al suo sito mostra chiaramente da che parte è schierato: "La dignità dei palestinesi è di resistere, la nostra è di denunciare... Ciò significa denunciare la paura fino a quando ci saranno le politiche ingiuste e sciagurate che continuano a uccidere un intero popolo in un territorio occupato"». Rampoldi cita la seguente risposta di Ramadan: «La resistenza palestinese è legittima ma non lo è l'uccisione di innocenti. Puoi spiegarla con ciò che è accaduto negli ultimi dieci anni, ma non puoi giustificarla». E ancora: «È troppo facile emettere sentenze da questo tavolino se non si tenta di cambiare il contesto che ha prodotto i kamikaze».

Per districarci in questa acrobazia lessicale per cui il terrorismo è «spiegabile» ma non «giustificabile», possiamo far riferimento ad altre fonti. Nel libro *Intervista sull'Islam* (Edizioni Dedalo, 2002), scritto insieme a Alain Gresh, Ramadan ha scritto: «Nel voler imporre l'ingiustizia si pro-

ducono delle bombe umane a esplosione ritardata, il cui sacrificio trova giustificazione nei decenni di sofferenza accumulata e nella colpevole passività internazionale» (pagina 86). E nell'intervista concessa a Silvia Grilli, pubblicata dal settimanale *Panorama* il 23 settembre 2004, alla domanda «È giusto uccidere un bimbo israeliano di otto anni perché da grande farà il soldato?», Ramadan risponde: «Io non credo che un bambino di otto anni sia un militare. Questi atti sono in sé condannabili, cioè bisogna condannarli in sé. Ma quello che dico alla comunità internazionale è che sono contestualmente spiegabili e non giustificabili. Che cosa significa? Vuol dire che la comunità internazionale ha messo oggi i palestinesi in una tale situazione, dove li sta consegnando a una politica oppressiva, che ciò spiega, ma senza giustificare, che a un certo punto la gente dica: non abbiamo armi, non abbiamo niente e dunque non si può fare che questo. È contestualmente spiegabile, ma moralmente è condannabile».

Le ambiguità linguistiche di Ramadan vengano del tutto meno quando si pronuncia sul diritto di Israele all'esistenza. In occasione di un forum online organizzato dal giornale francese *Nouvel Observateur*, alla domanda posta da un forumista il 7 dicembre 2004: «Lei sostiene lo smantellamento dell'entità sionista?», Ramadan risponde: «Lo Stato di Israele è un dato di fatto. Ciò che voglio è il riconoscimento del diritto dei palestinesi a vivere in modo giusto e nella parità dei diritti con le altre nazioni del mondo. Il mio auspicio è uno Stato unico che accolga gli ebrei, i cristiani, i musulmani, i fedeli di altre religioni e credi sulla base dell'uguaglianza davanti alla legge e la comune cittadinanza».

CONTINUA A PAGINA 10

E ancora: «L'idea di due Stati sulla base delle frontiere del 1967 è fondamentale ma essa non può essere che una tappa: il traguardo deve essere la convivenza in modo ugualitario in uno Stato comune».

Ora solo un ingenuo non comprende che auspicare un unico Stato in sostituzione di Israele e del futuro Stato palestinese, significa concretamente l'eliminazione di Israele. A questo punto trovo quantomeno singolare la domanda di Galluppi: «Se Magdi Allam si è sbagliato su Tareq Ramadan, perché escludere che si sia sbagliato anche su Ghannouchi?». Galluppi non spende mezza riga nel merito delle frasi testuali di Ghannouchi, il leader del gruppo fuorilegge tunisino Al Nahda: «Non ci sono civili in Israele. La popolazione, uomini, donne e bambini, sono dei soldati della riserva, quindi possono essere uccisi» (citato da Ezzat Andraws, *Enciclopedia della storia dei copti d'Egitto*). E ancora: «In passato i giureconsulti sunniti proibirono l'uccisione dei governanti musulmani perché all'epoca i governanti erano dei nostri e operavano per il nostro bene. Mentre oggi i governanti sono i lacchè dell'imperialismo, non hanno nulla a che fare con noi, quindi bisogna ucciderli tutti» (R. Ghannouchi, *Le libertà civili nello Stato islamico*, 1993, pagina 184). Come si può non definire ciò apologia di terrorismo, istigazione al genocidio degli israeliani e all'assassinio dei legittimi governanti musulmani?

Non posso che concludere riformulando a Galluppi le esortazioni che egli rivolge a Sandra Lonardo, presidente del Consiglio regionale della Campania: «Raccolga altre informazioni. Ascolti altre voci. E poi alla fine (ma soltanto alla fine) decida, come meglio crede».

Magdi Allam